

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**HELMUT WALCHA**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
mercoledì 22 novembre 2006

# Unità 10 COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**HELMUT WALCHA**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

**Un «killer per Silvio»  
Ossia si è smarrito  
il senso della politica**

Cara Unità, oggi (vergognandomi) ho comprato Libero, che contiene un lungo colloquio con Berlusconi. Titolone in prima pagina: «Mi manca un killer». Citazione: «Serve un uomo di coraggio che dia a Prodi il colpo di grazia. Ma non c'è». Non potevo credere ai miei occhi, mi sembrava di vedere uno di quei provocatori falsi giornalisti del mensile satirico «Il Male». E invece è tutto vero: il capo dell'opposizione parla del presidente del Consiglio con questi toni mafiosi, usando queste parole terroristiche. Che vanno di pari passo (ma con maggiore gravità) con i dementi slogan del corteo di sabato a Roma. Indignato, ho mostrato Libero a varie persone, ma ho raccolto quasi solo risatine e «la carta si lascia scrivere». Ormai in Italia si è completamente smarrito il senso della politica, il significato di ciò che si dice, la civiltà dei contenuti, i principi di una democrazia liberale, la serietà delle proprie affermazioni. Ognuno si sente

autorizzato a dire quello che vuole e come vuole senza mai renderne conto a nessuno. Dimenticavo: il supplemento di Libero è un fascicolo con «Le cartoline per il duce».

Luciano Comida

**Caro Prodi  
ti spiego perché è giusto  
finanziare la ricerca**

Caro Presidente Prodi, mi permetta, non dall'alto di una cattedra ma dal basso dei miei 33 anni ed una laurea in ingegneria, di darle una risposta ad una domanda retorica: «Perché finanziare la ricerca?». A premessa, un distinguo lessicale e concettuale tra ciò che Le chiede il Dott. Montezemolo e ciò che Le chiede la Prof.ssa Montalcini; come esempio prenderò un argomento come tanti altri: la ricerca sul cancro. Ricerca e Innovazione: trovare la cura al carcinoma maligno. Gli studi in merito: nuove tecnologie chirurgiche e di intervento, nuovi medicinali, nuove straordinarie scoperte nel campo della genetica, della fisica molecolare, della biologia, etc. Coinvolge sia l'ambito accademico che quello industriale. Le grandi aziende (farmaceutiche e non) non pongono alcuna difficoltà al finanziamento di ricerche in merito in quanto riscentrano: una buona pubblicità (insita nell'ottimismo del messaggio) e, a lungo termine, dei possibili e ingenti profitti. Il finanziamento dello stato verso questo tipo di «ricerca»: il taglio del cuneo fiscale ed altri incentivi alle aziende potrebbero essere la Sua risposta. Bene. Utile e fondamentale per tutti. Ricerca e ricerca: trovare le cause della nascita del carci-

noma maligno. Gli studi in merito: riguardano tutti gli ambiti delle scienze, sono studi interconnessi, di lungo periodo e storicamente complessi. Costosi. Coinvolge sia l'ambito accademico che quello industriale. Molte, troppe grandi aziende hanno interesse a non finanziare o talvolta, peggio, a pilotare le ricerche con studi di marginalità scientifica ma non pubblicitaria (provi ad analizzare ciò che è stato fatto in merito all'argomento citato da aziende come: Nokia, Motorola, Nestlé, Esso, CocaCola, Novartis, Monsanto giusto per citare le più famose). Il finanziamento dello stato per questa ricerca? Inesistente ieri, insufficiente oggi ma, La prego, tenga presente questo appello nelle future decisive scelte del Suo e Nostro governo: ai Professori Ordinari, agli Associati, ai Ricercatori, ai Dottorandi di tutte le facoltà e di tutti gli indirizzi servono questi finanziamenti. Servono a loro e servono a noi cittadini. Servono a un Paese che desidera e che crede di potersi rialzare per sentirsi più vivo, più orgoglioso, più ricco e, forse, anche un po' più libero.

Francesco Ribolzi

**E io vi dico  
che il Pdc non farà mai  
cadere il governo**

Cara Unità, leggo oggi una lettera a firma del Sig. Paoletti Dario: «La sinistra più a sinistra che ti trascina ogni volta a destra». Ho 52 anni e «seguo», ma per essere più precisi milito nella politica, nel mio piccolo, da tantissimi anni, iscritto alla Cgil dall'età di 16 anni e al Partito

Comunista Italiano dall'età di 18 anni, mai nei partiti extra parlamentari, impossibilitato quindi a partecipare a «scioglimenti per palesi contraddizioni». La così conosciuta «svolta della bolognina» mi ha costretto, così la penso, a restare senza tessera di partito, pur restando persona caparbiamente di sinistra, non sfiorandomi mai l'idea di schierarmi tra coloro che «preferiscono lasciare l'Italia in mano all'avversario, piuttosto che recedere dai propri principi». Tant'è che ho aderito al Partito dei Comunisti Italiani che, per promemoria, nasce appunto «distinguendosi» da coloro i quali pensavano, allora, che «destra e sinistra pari erano» e fecero cadere il governo Prodi. Non so quale sia la cultura politica che il Sig. Paoletti abbia acquisito nei suoi «tantissimi anni di inseguimento», ma di scarsa militanza mi è parso di capire, ma se almeno si informasse in termini più accurati, si accorgerebbe quanto sia possibile sostenere e difendere i propri principi, contestualmente opponendosi in maniera netta al pericolo del ritorno delle destre al governo del nostro Paese. È possibile la difesa dei ceti deboli (disoccupati, lavoratori precari, anziani, giovani, ecc.) anche stando al Governo, altra informazione, che è di centro sinistra, proponendo con fermezza politiche di sinistra, nel rispetto del programma, ricordate, quello presentato agli elettori. Il Pdc non sarà promotore di azioni che possano far cadere il nostro governo che continuerà a sostenere lealmente, pur non rinunciando ai propri ideali e al proprio ruolo, che per cultura e storia sono opposti a quelli della destra. Il pluralismo è la garanzia del confronto democratico, non è casuale che sia indigesto alla destra;

speriamo non diventi tale anche per la sinistra o meglio per il centrosinistra.

Davide Meloni

**La Rai sovrappone  
Fazio e Fiorello? Ma si  
facciamoci del male...**

Caro direttore, leggo sull'Unità i commenti alle trasmissioni televisive di Fazio e Fiorello e resto di stucco. Ma veramente la Rai non ha niente di meglio da fare che sovrapporre Fiorello a Fazio? Ho la percezione che gli ascoltatori dei due siano pressoché gli stessi. Io ad esempio ascolto ogni giorno Fiorello alla radio e seguo Fazio al fine settimana. Perché sovrapporli? Io vorrei fare un test e sapere quanti hanno preferito ascoltare l'intervista a Padoa Schioppa come me, e quanti di quelli che ogni giorno lamentano di non capire nulla della finanza, hanno perso l'occasione di intravedere un barlume di rassicurazione e magari, non sia mai, capire qualche cosa, per "farsi due risate" con Fiorello che ce ne fa fare tante durante la settimana. Roma è stata fondata sulla morte di Remo, ucciso dal suo gemello. Questa sindrome ce la porteremo fino alla fine dei secoli. Non riusciamo a crescere, tutto si deve trasformare in lite e rifuggiamo da una pacata riflessione anche quando ci viene offerta in modo intelligente e garbato. Continuiamo così... Facciamoci del male.

Ludovica Muntoni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

SAGOME

FULVIO ABBATE

## Il fantasma di Baldoni

Lo sanno, o forse lo intuono, i lettori di questa rubrica, e forse lo sanno altrettanto bene anche coloro cui, più nello specifico, è indirizzata la denuncia che segue. Si tratta della vicenda del reporter Enzo Baldoni, dei suoi resti mai ritrovati, forse mai cercati. Scrive infatti testualmente in epoca berlusconiana: «È possibile che un governo terribilmente attivo e solerte rispetto a molte questioni pubbliche e private (che, talvolta, ne toccano assai da vicino la credibilità e forse perfino la rispettabilità) non faccia nulla (o almeno così apparentemente sembra) per recuperare, e dunque restituire alla famiglia, il corpo di un cittadino italiano ucciso tragicamente nella sporca guerra che si sta svolgendo in Iraq? Mi riferisco al caso di Enzo Baldoni, per chi possiede ancora una memoria esatta della sua vicenda tragica». Eravamo nel novembre del 2004, aggiungevo ancora che «non si può fare a meno di constatare che sul caso dell'inviato del *Diario della settimana* in Iraq, subito dopo la morte, da parte delle autorità ufficiali, è come precipitata una sostanza immateriale che corrisponde al silenzio, al nulla, a una sorta di particolare forma di disinteresse, diciamo pure, perfino mediatico, un disinteresse apparente (guai a rinunciare al beneficio del dubbio, molto meglio pensare che questa nostra preoccupazione non abbia motivo d'esistere, che la soluzione sia a un passo) che purtroppo costringe molti di noi ad abbandonarsi a ogni genere di supposizione sul cinismo, se non la cattiva coscienza, di coloro cui spetterebbe mettere fine al caso, in poche parole: ritrovare e riportare in Italia i resti di Enzo Baldoni, restituirla ai suoi familiari che hanno dimostrato fino a oggi un grande senso di civiltà». Sono tornato sul tema nel marzo del 2005, per aggiungere una nota di novità tragica: «Guai a rinunciare al beneficio del dubbio, molto meglio pensare che questa nostra preoccupazione non abbia motivo d'esistere, che la soluzione sia a un passo, mentre adesso sentiamo la quasi certezza del caso, se non

proprio chiuso, comunque messo fra parentesi, a maggior ragione dopo il rapimento di Giuliana Sgrena e la tragica morte di Nicola Calipari, che purtroppo costringe molti di noi ad abbandonarsi all'amarezza, o forse alla sensazione appunto del buonsenso delle priorità. Resta comunque da ribadire una semplice verità: ritrovare e riportare in Italia i resti di Enzo Baldoni, restituirla ai suoi familiari che hanno dimostrato fino a oggi un estremo senso di civiltà sarebbe un fatto doveroso, necessario». Nel gennaio del 2006 scrivevo ancora: «Il testo che segue è sostanzialmente simile a una "Sagoma" del dicembre 2004 ma anche a un'altra del marzo 2005. Nelle quali, allora come adesso, mi interrogavo pubblicamente sulla questione (in sospenso?) del recupero dei resti del giornalista Enzo Baldoni». C'era poi una «postilla del sospetto legittimo» che diceva: «In queste cose, si sa come vanno a finire certe promesse, nel disinteresse, attraverso la strategia dello scaricabarile cioè «rifiutando ogni insinuazione», delle mille parole che gli indifferenti hanno sempre e comunque a disposizione, si tratta quindi di semplici bugie, il governo, o chi per esso, pensa infatti: tanto ormai... Anche la «civile» pazienza, in questi casi, rischia di morire». Per la memoria, Enzo Baldoni, giornalista, pubblicitario, collaboratore di *Limus*, uomo curioso e coraggioso è morto il 26 agosto 2004, sono già trascorsi oltre due anni. Molti, troppi. Nel frattempo, qualcosa è cambiata, non c'è più Berlusconi a Palazzo Chigi, al suo posto c'è, come dire?, un governo che alcuni definiscono «amico», o comunque non indifferente a certi temi, la pace, il disarmo, il nodo dell'Iraq cui si è poi aggiunta la recrudescenza in Afghanistan e in Libano. Domanda: ma il governo «amico» di centrosinistra sta forse facendo qualcosa per smentire l'indifferenza di coloro che l'hanno preceduto nel caso di Baldoni? Una risposta sarebbe gradita. Ancora di più adesso che i servizi sono stati riformati.

f.abbate@tiscali.it

# Il Dottor Onu e il malato libanese

ROBERT FISK

**F**a un bell'effetto la bandiera bianca e blu delle Nazioni Unite su queste morbide, pallide colline. Da 28 anni sventola dietro battaglioni irlandesi, battaglioni nepalesi, battaglioni senegalesi, battaglioni finlandesi, battaglioni di ogni genere e di qualunque nazione neutrale possiate immaginare. Ma ora la bandiera sventola su battaglioni francesi, battaglioni spagnoli, battaglioni italiani, su unità navali tedesche e sugli uffici di quattro generali della Nato, due francesi, uno spagnolo e uno italiano. L'Unifil - la «Forza - badate bene - provvisoria in Libano delle Nazioni Unite» - è ora di fatto una forza Nato che dispone di missili terra-aria, carri armati e pezzi di artiglieria dispiegati su queste bellissime colline. È una forza «cuscinetto», così dicono, schierata a tutela dei villaggi sciiti. Ha il compito di «proteggerli» dagli israeliani che li hanno bombardati brutalmente dopo che la milizia sciita libanese Hezbollah aveva catturato due soldati israeliani e ne aveva uccisi altri tre lo scorso luglio - e poi aveva combattuto contro l'esercito israeliano per 34 devastanti giorni durante i quali erano morti quasi cento civili israeliani e oltre mille civili libanesi (il rapporto 10 a 1 è normale da queste parti). Ma la vita è cambiata. La forza Unifil non è l'esercito amichevole, neutrale, gentile che era un tempo, sostenuto da truppe indiane - tra le migliori - nepalesi - tra le peggiori - figiane - tra le più amichevoli - e da soldati del Ghana, ma un esercito «robusto» - per dirla con le caratteristiche parole di Blair - con soldati Nato addestrati a rispondere al fuoco e a non farsi schiacciare dalle milizie del Libano meridionale o dall'esercito israeliano. E non resta che esclamare: accidenti! Qualche giorno fa, ad esempio, i soldati francesi sono stati a «due secondi» dal lanciare i loro missili terra-aria contro un pilota israeliano che stava effettuando delle simulazioni di attacchi contro il loro quartier generale a Bourj Qalawiyeh. Questo è, quanto meno, ciò che ha detto la ministra della Difesa francese criticando i continui sorvoli del Libano da

parte dell'aviazione israeliana. La realtà è in qualche misura diversa. Da quando hanno subito perdite a causa di un elicottero in Costa d'Avorio, i francesi non schierano truppe senza l'appoggio di pezzi di artiglieria da 155 mm., carri armati Leclerc e missili terra-aria. I razzi sono programmati per fare fuoco quando un aereo da combattimento che non risponde alla richiesta di identificazione si avvicina alle postazioni francesi; i soldati francesi - che tentavano disperatamente di impedire il lancio dei loro missili contro il pilota israeliano indisciplinato - erano a due secondi dal lancio del razzo quando sono riusciti a togliere il dischetto dal meccanismo di lancio. Ma questi sono incidenti, non politica. La realtà è che la gente del Libano meridionale - musulmani sciiti e pochi cristiani - sa benissimo che la nuova forza si trova sul posto per proteggere Israele non i libanesi. Se lo scopo fosse quello di proteggere il Libano oltre che Israele, la forza di interposizione sarebbe schierata su entrambi i lati del confine - in Israele oltre che in Libano - la qual cosa non è. La forza Onu, per dirla con le parole di un proprietario terriero libanese che trae profitto dalla presenza dell'Onu, «si trova qui per fare quello che Israele non è riuscito a fare durante il suo intervento militare: assicurare che Hezbollah non si avvicini alla frontiera». Solo che le cose non stanno così. Il generale Alain Pellegrini, il comandante francese di quella che i francesi amano chiamare «Finul-Plus», chiarisce che non rientra tra i suoi compiti disarmare l'esercito guerrigliero libanese che l'estate scorsa ha tenuto testa per 34 giorni agli israeliani. La risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu prevede semplicemente che il generale aiuti l'esercito libanese a disarmare gli Hezbollah. E dal momento che l'esercito libanese - composto per oltre la metà a soldati sciiti - non farà nulla del genere, non saranno certo i soldati dell'Onu a togliere i missili a Hezbollah. Le sole armi che l'esercito libanese ha trovato in Libano erano razzi che venivano rimandati in Siria per essere conservati - che non è esattamente la versione israeliana dei fatti. E quindi per quale ragione l'Unifil si trova in Libano? Senza dubbio come simbolo del sincero desiderio dell'Occidente di portare la «pace» in Medio Oriente (qua-

lunque cosa voglia dire). Nel tentativo di «tagliare le unghie» all'Iran disarmando i suoi protetti Hezbollah. «Basta con questa fissazione di chiedere continuamente se l'Unifil disarmerà Hezbollah», ha risposto con tono secco il generale Pellegrini ad un giornalista libanese la settimana scorsa. Gli Hezbollah rimangono bene armati a sud del fiume Litani e, secondo i suoi dirigenti, sono pronti a combattere la prossima guerra contro Israele. Per questo Sayed Hassan Nasrallah, comandante di Hezbollah, chiede più posti nel governo libanese. Pellegrini parla ora del pericolo di «deterioramento» nella sua zona Onu e ha ragione. Uno dei più saggi notabili del Libano, Timur Goksel - il turco ex assistente del comandante della forza Unifil - ha fatto una volta una previsione pericolosa e precisa sulle possibilità di riuscita di una missione Onu. «Se una missione Onu comincia bene, può funzionare», ha detto. «Se comincia male, è destinata al fallimento». Parlava dell'Unprofor in Bosnia, ma avrebbe potuto fare benissimo

**Il disarmo di  
Hezbollah, i sunniti  
del nord filo-Al Qaeda  
l'intrico politico con  
al centro la Siria...  
i rischi non mancano**

mo riferimento all'Unifil. E questa missione non sta cominciando bene. Gli israeliani sorvolano ogni giorno il Libano perché, dicono, vogliono sapere cosa sta facendo l'Unifil per impedire l'arrivo di armi agli Hezbollah. I francesi hanno chiesto a George W. Bush di intervenire per far cessare i voli, ma Bush non ha la volontà politica per farlo. Quindi gli sciiti libanesi chiedono per quale ragione l'Unifil non li protegge dagli aerei israeliani che hanno ucciso moltissimi dei loro cari questa estate. Ma ci sono altri, più pericolosi segnali per l'Unifil. Nelle città libanesi sunnite a nord - a Sidone e a Tripoli - ci sono famiglie che hanno mandato figli e cugini in Iraq per combattere contro gli americani. Possiedono registrazioni di questi giovani mentre si immolano eseguendo attentati suicidi contro le forze americane di occupazione in Iraq. Mi hanno fatto vede-



re queste registrazioni. Anche costoro ritengono che la «nuova» Unifil sia una forza Nato. Nel campo profughi palestinese di Ein el-Helweh, ad esempio, corre una nuova voce. Che «se guidi bene sei in cima alla lista». In altre parole, se guidi bene sei in cima alla lista degli attentatori suicidi. I francesi prendono la cosa seriamente. E fanno bene. Per questo i loro accuartamenti sono circondati da muri di cemento, un po' come a Baghdad. Al Qaeda ha già minacciato l'esercito Unifil di stanza nel Libano meridionale. «Non siamo occupanti», ha ripetutamente affermato il generale Pellegrini. Ma che bisogno c'era di dirlo? Con un po' di fortuna - che l'Onu dovrebbe propiziare con uno speciale altare a New York - il suo esercito nel Libano meridionale potrebbe sopravvivere. Se riuscirà ad impedire ai soldati italiani di rubare nel villaggio di Haris - i soldati responsabili sono stati rimandati a casa con disonore - e alle truppe israeliane di riattraversare il confine libanese, la loro «missione» potrebbe essere coronata da successo. Ma per una autentica riuscita dell'operazione bisogna superare notevoli barriere politiche. Gli Stati Uniti, ad esempio, sono ancora ansiosi di prendersela con la Siria per l'assassino, l'anno passato, dell'ex primo ministro Rafiq Hariri, ma i siriani insistono che il presidente Bashar al-Assad non aveva nulla a che fare con l'assassino. L'inchiesta sull'assassino avviata dall'Onu sta lentamente finendo in un nulla di fatto. L'ultimo magistrato inquirente - un belga - sta cambiando opinione sui siriani. Di Assad

non si parla più nei rapporti del Onu. Il dito è puntato contro lo scomparso ministro degli Interni siriano misteriosamente suicidatosi l'anno passato. Anche suo fratello, stando agli oppositori di Assad, si è suicidato. Si sta spiando nella strada affinché la Siria possa dare una mano all'America in Iraq? Damasco dispone di una sufficiente influenza sulla resistenza irachena contro le forze Usa in Iraq da poter diventare di nuovo potente in Libano? Risposta, probabilmente sì. Qui nel Libano meridionale, ovviamente, altri sono gli argomenti. Francesi, spagnoli e italiani - e anche gli irlandesi che sono tornati nel loro amato Libano meridionale con 160 uomini - stanno creando una nuova economia. Comprano latte, ricordi, giacconi mimetici e alberi di cedro in vendita - e quindi sono un ottimo motivo per la permanenza dell'Unifil agli occhi degli sciiti. E gli Hezbollah - ecco un fatto che nel caso in cui un attentatore suicida dovesse colpire i francesi se ne darebbe la colpa a loro - agli Hezbollah. Ma non sarebbe colpa loro. Sono i musulmani sunniti simpatizzanti di Al Qaeda che vivono a nord che desiderano attaccare la Nato. Saranno quindi gli Hezbollah i più efficaci difensori degli eserciti europei nel Libano meridionale. Ora c'è qualcosa su cui riflettere.

\* \* \*  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto